



## Toshiki Okada

Ritorna ospite di Vie Toshiki Okada, che con la sua compagnia chelfitsch presenta *We Are the Undamaged Others*, riflessione sul significato della felicità in una società volta alla mistificazione della realtà e alla limitazione della libertà. Con un linguaggio minimalista, il regista giapponese continua il lavoro sull'analisi della condizione odierna del Giappone, estendendo la riflessione al resto del mondo attraverso storie intime e mai banali. Protagonista è una coppia di novelli sposi apparentemente soddisfatta della propria routine, alle prese con i problemi della vita quotidiana. Questa serenità è solo una facciata illusoria della loro reale condizione: dai dialoghi e dalla gestualità esasperata emerge infatti un'ansietà di fondo, volutamente celata per costringersi a credere che l'equilibrio della loro convivenza non sia turbato. I personaggi creano così un mondo artificiale dove le vere gioie della vita sono sostituite da momenti asfittici. Con cordialità e disponibilità, il regista ha accolto le nostre domande nonostante il gap linguistico.

### **Okada, lei parla di “altri indenni”, ma chi sono gli altri e perché li definisce così?**

Su questo problema c'è molta confusione in Giappone. Da noi abbiamo una netta divisione, accentuata soprattutto negli anni novanta con il boom economico, tra aristocrazia e ceto basso, la classe intermedia è poco considerata. Gli “altri” sono quella parte di società che sta nel mezzo, non sono ricchi ma neanche poveri e li ho definiti indenni perché è la loro condizione apparente. Il marcio esiste ma è nascosto e con *We Are the Undamaged Others* ho cercato di renderlo evidente.

### **C'è un legame tra il suo rendere visibile la realtà e il linguaggio iperrealistico della rappresentazione?**

Sì, cerco di creare coerenza tra il linguaggio espressivo e le tematiche che affronto. Quindi la realtà che rappresento è senza filtri. Sfrutto al massimo la potenzialità del gesto e della parola, riducendo i dialoghi ed esasperando i movimenti. I miei personaggi sono soggetti a una trasformazione progressiva che si denota specialmente negli atti del corpo che però sono distaccati dal ritmo della drammaturgia.

### **Crede che sia possibile auspicare una trasformazione come quella dei suoi personaggi anche nella nostra società?**

Ho parlato di trasformazione, cosa che non necessariamente va intesa come evoluzione positiva. Nella mia storia c'è una giovane coppia che vive in una nuova abitazione, la moglie è incinta. Questo è tutto ciò che la storia è veramente. Credo sia impossibile rispondere a certe grandi domande sulla vita quotidiana, e io non sto cercando di dare delle risposte, ma solo di porre nuove questioni. Onestamente, non so se oggi è possibile un miglioramento.

### **In una società dominata dalle apparenze, che ruolo hanno i mass-media?**

Un ruolo decisivo. Questo è accaduto soprattutto in Europa dove, in modo più energico rispetto al Giappone, la loro azione è stata determinante. È una questione indipendente dal passato storico dei singoli paesi. C'è la tendenza comune ad evitare la realtà senza ammettere i propri disagi perché si ha paura. Nella quotidianità siamo portati a sorvolare sui momenti brutti perché abbiamo paura delle conseguenze. Preservare un'equilibrio anche a costo di ingannare se stessi è la cosa più facile da fare, la meno rischiosa. Questo impedisce di vivere intensamente e di essere felici.



### **Cos'è per lei la felicità?**

La felicità è essere onesti. Prima di tutto verso se stessi. È amarsi mettendo se stessi prima della religione, della politica, del lavoro. È un atto di lealtà verso noi e il prossimo.

Anche se Okada non ipotizza margini di miglioramento, siamo talmente presi dalla sua gentilezza fatalmente contagiosa che è difficile non guardare al futuro con occhio speranzoso, pur sapendo che la realtà edulcorata del Giappone non è solo apparenza.

*Ilaria de Lillo*